

(È dichiarata d'urgenza.)

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale indi è interrotto.)

(Il processo verbale è approvato.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MANTEGAZZA
SULL'INSEGNAMENTO SUPERIORE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Mantegazza intorno alle condizioni dell'insegnamento superiore in Italia.

Ha facoltà di parlare.

MANTEGAZZA. Signori, io non ho mossa la mia interpellanza per avere il pretesto di fare un discorso. Io non ho chiesto la parola per fare una dissertazione accademica sull'istruzione superiore. Me ne guardi il cielo! Io voglio mettere il dito sopra una piaga, io credo di farmi interprete di un lamento generale, io oso proporre una risoluzione pratica. Vi prego quindi di pochi momenti d'attenzione. Benchè la mia interpellanza non sia diretta al ministro delle finanze, forse la questione ch'io muovo è, più che non sembri, questione di finanza.

Tutti i giorni il ministro di finanza ci ripete: pagate, pagate! Tutti i giorni il paese dice: fate delle economie! L'onorevole Cadolini lo ripeteva anche l'altro giorno.

Ebbene, permettete che una voce debolissima, come la mia, dica: producite! Ed io qui mi dirigo specialmente all'onorevole Broglio, che ha la fortuna di avere due portafogli e che ha nelle sue tasche due delle prime sorgenti di produzione. Nell'una la nostra terra, la *Saturnia tellus*, nell'altra la scuola, delle quali non so quale sia la più feconda sorgente di ricchezza; a lui dirigo il grido: producite!

L'onorevole Berti si è occupato assai (giova fargli questa postuma giustizia) di quei famigerati 17 milioni d'analfabeti; egli ha fatto assai per assottigliare quella cifra. Benchè mio antico avversario, io sono ben lieto di ringraziarlo di questo beneficio che ci ha fatto; ma io mi occupo assai più di quei 5 milioni di arcadi, scoperti dall'arguto ingegno del nostro Villari, i quali sono cento volte più pericolosi dei 17 milioni d'analfabeti.

Gli studi superiori in Italia sono molto decaduti; è questa una dolorosa verità dalla quale debbo incominciare il mio discorso; anzi le mie povere parole non hanno altro scopo che di dimostrare come siano e perchè siano scaduti; vedremo se la Camera saprà suggerire un rimedio a questo male, che io credo molto grave.

In quella luna di miele della nostra vita politica, che fu il 1859, la legge Casati sembrò suscitare una nuova vita negli studi superiori; da ogni parte si crea-

rono le cattedre a cento a cento, si istituirono nuovi laboratorij, i giovani credevano di essere chiamati tutti a fare il professore. (Eravamo così ricchi in quell'epoca!) Eppure da quel giorno in poi si fecero poche cose buone, perchè la legge Casati, che aveva portato la libertà dell'insegnamento dove non c'era (benchè esistesse in una gran parte dell'Italia), non si trova che scritta sulla carta, tanto fu demolita, guastata, fatta, rifatta con regolamenti, che si succedettero come valanghe gli uni sopra gli altri.

Ebbene, quali sono i mutamenti più gravi, più essenziali che si fecero a questa legge, per cui oramai più non esiste quasi che negli archivi e nella storia?

Prima di tutto furono levate le tasse scolastiche, che erano la vera garanzia, l'unica garanzia dell'insegnamento libero; sarebbe come volere una casa senza le pareti, volere la libertà dell'insegnamento senza la tassa, e, quello che è peggio (vi ritornerò sopra tra pochi momenti), non fu dietro uno studio serio e profondo che si levarono le tasse; fu dietro il tumulto degli studenti: e non si fecero più rispettare i regolamenti universitari, si sospesero gli esercizi sperimentali in molte scuole per falsa ragione di economia, si moltiplicarono le vacanze, non si attuarono, come si doveva, le Commissioni per gli esami, non si diedero con sufficiente larghezza sussidi ai giovani perchè studiassero all'estero; insomma, da tutte queste cagioni nacque il primo male.

Io credo in questo momento essere un debolissimo interprete, ma interprete fedele e generale di tutti i professori. Da quelli che seggono nel più alto scanno fino al più basso ed umile, che si occupa della pubblica istruzione, noi siamo tutti presi da nausea, mi si permetta l'espressione, da un vero mal di mare per questa incertezza continua, per la quale non sappiamo come vivremo domani, non sapremo domani quale sarà il regolamento che ci governi. Ebbene, è quest'incertezza che toglie autorità alla legge; e voi sapete che anche nei paesi più liberi del mondo, la legge dev'essere la colonna su cui si appoggia tutto l'edificio sociale: la solidità della legge è ancora più necessaria nell'istruzione pubblica che in ogni altra cosa. I professori sono uomini che non hanno avanti a sè la brillante carriera delle spalline diverse da quelle che portavano ieri, non hanno altro che l'umile cattedra che posseggono.

Come volete che essi studino, che si diano con tutta la calma necessaria alle tranquille ricerche, all'avanzamento delle scienze, se non sanno quale sarà la loro sorte, quale sarà la legge che li governi domani?

Qui devo rallegrarmi per una parola (che finora non fu che una parola, ma che spero diverrà un fatto), per una parola dell'attuale ministro della pubblica istruzione, quando, venuto al potere, sentì il bisogno di dire: soprattutto non sono rivoluzionario. Ebbene, quella